
Scala 654 1810
Cantatrici villane.
m: Fioravanti.

LE
CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

ATTORI.

ROSA, contadina, creduta vedova di
La Signora Paolina Agodini.
CARLINO, marito di Rosa, giovane militare, e di grande spirito
Il Sig. Eliodoro Bianchi.
D. BUCEFALO, maestro di cappella, pauroso ed ignorante
Il Sig. Luigi Zamboni.
D. MARCO, benestante podagroso, e sciocco dilettante di musica
Il Sig. Niccola Bassi.
AGATA, ostessa villana
La Signora Marianna Muraglia.
GIANNETTA, villana
La Signora Annunziata Chelli Berni.
GIANSIMONE, cameriere dell'osteria
Il Sig. Pietro Vasòli.

Con Num. 16. *Coristi.*

La scena si finge in Frascati.

Supplimento al primo Tenore, il Sig. Gaetano Bianchi.

Supplimento alla prima Donna, Signora Teresa Marchesi.

Supplimento ai Buffi, Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. Maestro
Valentino Fioravanti.

La prima scena dell'Opera è nuova, disegnata e dipinta dal Sig. Luigi Perego: le altre due son vecchie.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Albino Rinaldo	Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Piazza di campagna; da un lato osteria di Agata, e cancello nell' orto di Giannetta, dall' altro casa rustica di Rosa, e casa nobile di Don Marco; nel fondo veduta di campagna, con qualche casino.

Rosa avanti la sua porta lavorando calzette: Giannetta seduta avanti il cancello del suo orto, aggomitolando una rete. Don Bucefalo mangiando un soffritto all'osteria; Giansimone, che serve nell'osteria, e Agata, che sta cucendo accanto la sua osteria; giovani, che servono.

Ros. Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco qui a cantar,
E vedere il milordino
Far l'occhietto, e passeggiar.
Ag. Che piacer, colle vicine,
Lavorando, è il bel cantar.
Ros. *Ag.* a2 { Noi le belle cantarine,
Di Frascati siamo già.
Ros. *Ag.* *Gian.* *Gians.* { Amore, amor tu m'hai da consolare,
Vieni a portar la calma a questo core.
Vola com'ape, e va tra fronda, e fiore,
E vieni nel mio seno a riposare.

Buc. Oh che trilli, che mordenti!
Oh che voci, che portenti!
Un Giziello, un Caffarello
Non potrebbevi uguagliar.

Le Donne { Noi siam povere villane;
Mio signor, voi ci burlate.

Buc. Queste voci son sirene;
Che eccellenza, che portento!
Oh se andate sulle scene
Sentirete certamente,
Che in platea tutta la gente
Un gran sbattere farà.

Le Donne { Sì ciarlon non vi credea:
Troppa lode ella ci dà.

Buc. Voi che dite? Chi burla? Al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra osteria
A far colazione:
Che gorgheggi, che trilli, che volate!
Io non vi adulo al certo
Mi sembra nell' udire i vostri canti
La Billington sentire, oppur la Banti.

Ros. Eh via non più. (Quest' uomo è a me geniale).

Buc. (Per bacco in questa donna non c'è male).

Ag. Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
Ma musica che sia, non lo sappiamo.

Buc. Ebben, così si canta
Adesso sui teatri. Voi vedrete
Una cantante che va ricercando
E patti e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un Impresario,

Esce tutta pomposa sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ti senti una mortale stonazione.
Gian. Ma noi . . . . .
Buc. Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Odi: io che sono
Maestro di cappella, ho conosciuto
La vostra abilità; tengo incumbenze
Strepitose; di botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Lodi a cantar vi manderei.
Gians. Queste non hanno scuola.
Buc. Hanno l'orecchie?
Tantum sufficit. Io che son maestro
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco, come vi chiamate;
E se siete zitelle, o maritate?
Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Ed il mio buon marito è morto in Spagna,
Dove si rifugiò per un duello,
Che fece qui. Chiamavasi Carlino;
Qui in Frascati possiede qualche cosa.
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da vedova onorata.
Buc. E ben, siamo a cavallo:
Nel libro metteremo, verbigrazia,
Cleonice Regina di Fenicia,
La signora Rosina Baggianella
Cognominata la Frascatanella.
E voi signora ostessa?

Ag. Anch' io son vedova;
L'oste quondam di qui fu mio marito.
Buc. E volete imparar questa virtù?
Ag. Voglio, e non voglio. Io son d' umor flemmatico,
E le cose le fo, ma senza fretta.
Buc. Risolvete, da ostessa
Diventate cantante.
E come vi chiamate?
Ag. Agata Calandrina.
Buc. Ebben dunque diremo la signora
Agata Malandrina
Per soprannome la Tavernarina.
Ros. Tanto scarsa di musica non sono,
Che quando era zitella, sono stata
Ott' anni serva d' una canterina;
Se un maestro per sorte mi sposasse
Potrei buona cantante diventare.
Buc. Non chiamar vento a mare,
Che puol esser fattibile la cosa.
Ag. Anch' io ho frequentato
Spesso i teatri, e la mia voce è un'Aquila.
Gian. Ed io non ho la voce
Assai miglior che voi ?
Gians. Signor maestro,
Voglio imparare anch' io.
Buc. Oh ve' che folla
Di cantanti! Pian, pian tutte educate
Sarete in l'arte musicale. Andate,
Fidatevi di me, e siate buone,
Diventar vi farò professorone.
(*Gian.*, e *Gians. partono.*

SCENA II.

Don Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Buc. Non diamo retta alle seconde parti.
Via, che vogliam noi fare?
Ag. Io vorrei fare . . . . .
Ma ci voglio pensare.
Ros. Io ci ho pensato,
E bramo d' imparare. . .
Buc. Oh brava! Appunto
Un mio scolare antico qui in Frascati
Ha un cembalo. Ed adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
Ag. E a che vossignoria,
Non me lo fa portar all'osteria?
Ros. Io son la prima donna.
Ag. Che prima, e prima! In scena
Noi sì ce la vedremo.
Buc. Or ve' costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa alamirè.
Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.
Buc. L'insegnerà il poeta.
Ag. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
Buc. Ci sta il maestro,
Che l' ajuta dal cembalo.
Ros. E che importa
Se sbaglio nel cantare;

Le scuse saprò fare a modo mio.

Ag. E le mie scuse saprò fare anch'io.
Io dirò se nel gestire
Non avrò l'ingegno, e l'arte,
Che il poeta, la mia parte,
Il carattere sbagliò.

Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.

Buc. E nel mentre che voi due
V' aggirate sul scenario,
Poveretto l'impresario
In rovina se ne va.

Ros. Senti un po' da prima donna
Se so bene gorgheggiar.

Ag. Senti un po', se col bassetto
La so bene accompagnar.

Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto anch'io a gridar.

a 3 { Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà! (*partono.*

SCENA III.

Don Marco con suo Giacchetto, poi Don Bucefalo, che ritorna.

Mar. Appoggiami, vien qua. Questa mattina
La podagra mi pizzica, non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato;
E quando un poco sto lungi da Rosa

La podagra m' affligge più del solito.

Buc. Oh Marcone mio caro!

Mar. O mastro mio, e come qui in Frascati?

Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.

Mar. Bravo; pranzerai meco stamattina.

Buc. Oh! non t' incomodare. . .

Mar. Che incomodo! sei stato mio maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.

Buc. L' aria, che ti mandai, come ti sta?

Mar. M' è un po' troppo alta.

Buc. E ben; la punteremo.

Mar. Senti: la so a memoria,
Ma la podagra mi fa troppo male.

Buc. Canta: sentiam. (Costui è un animale).

Mar. Regnante, tradito,
Amante, spezzato,
Vorresti, che un perfido
Contento, imbrunito,
Lasciassi con te?

Buc. Basta, basta, che se qualcun ti sente
Or ti piglia a sassate immantinente.

Mar. Ma senti appresso, senti
Che sentirai davver . . .

Buc. (Questi è un ossesso.)

Mar. E della speranza
Ahi, ahi . . .

Buc. Cosa c' è?

Mar. La solita podagra.

Buc. Va in casa a riposare.

Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.
E della speranza
Che sfonda il tuo petto

Profondo un odore . . .
Polpette, . . . e filetto . . .
Al solo anticore . . .
Per farti schiattar.

Buc. Hai detto?
Mar. Non ancor. Senti l'allegro.
Buc. No, no, sentir nol voglio.
Mar. Senti che bei rinforzi.
Buc. Non lo cantare, che ti prendo a morzi.

a 2
L'amante, il regnante,
L'offeso scarnito;
No, questa costanza
Orfrilla non ha.
Sta zitto birbante,
Ma tu m'hai stordito.
Più bestia per bacco
Di te non si dà.

Buc. Basta, basta sta zitto,
Se no, ti corron dietro anche li cani.
Mar. Perchè?
Buc. Non ti sta bene.
Mar. Eppure a questo canto
Va sossopra Frascati.
Buc. Te lo credo.
Dimmi: potresti in grazia
Farmi portare da una mia scolara
Per mezz'ora il tuo cembalo?
Mar. Padrone:
Ma chi è questa scolara?
Buc. Che vuoi sapere? È una
Che forse forse diverrà mia sposa.
Mar. Quanto godrei, che qui prendesti moglie,
Giacchè ancor io son sposo.

Buc. E chi tu prendi?
Mar. Se la colgo, sarà una vedovella.
Buc. Vedova è ancor la mia.
Mar. Così del paro
Noi due bovi sarem, mastro, e scolaro.

SCENA IV.

Carlino da militare con baffi, e detti in disparte.

Car. O sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar.

Buc. e Mar. Chi è mai questo mustaccio
Che parla solo a solo?
La faccia ha da bravaccio;
Vediamo d' indagar.

Car. Ma sempre al tuo periglio
Carlin pensar tu dei,
Se conosciuto sei
Potrai pericolar.

Buc. e Mar. Ohimè, che par furente:
Mi fa un po' d' apprensione,
Affè questo Sergente
Mi dà da sospettar.

Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar . . . ahi . . . ahi . . .
Buc. Ch' è stato?
Mar. Amico la podagra
Mi punge un tantinello

Di quando in quando.

Car. Voglio da costoro
Aver contezza di mia moglie, se abita,
O non abita ancora in quella casa,
E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.

Buc. Andiam.

Car. Servo signori.

Buc. Che vuol?

Car. Chi sei?

Mar. Non vedi, un uom io sono.

Car. Una bestia mi sembri.

Buc. Amico, questi è astrològo,
T' ha conosciuto subito.

Car. Chi è 'l padrone di questo casamento?

Mar. A lei che gliene importa?

Car. Ah! birbanti insolenti!
A un militar par mio
Si risponde in tal guisa?
Tagliar voglio le teste ad ambidue.

Buc. Ma lei cosa comanda?

Car. Abita qui una bella sposina?

Mar. Signor, qui abita una vedova.

Car. Vedova?
(Dunque non è mia moglie) addio, men
Ma voi se un' altra volta (vado;
A ciò che vi domando
Non rispondete a tuono, e con creanza
Io pentir vi farò di tal baldanza. (*parte.*

Mar. Sai quanto c' è mancato
Che gli dassi la testa alla muraglia.

Buc. Chi alza il tacco, e sen fugge, non la sbaglia. (*entrano in casa di D. Marco.*

SCENA V.

Agata, Giannetta dalle lor case, e Giansimone; poi Don Bucefalo dal portone di Don Marco seguito dal Giacchè, che porta il cembalo; indi Rosa.

Ag. Giannetta che ne dici?
Gian. Io non m'inganno
Fra il maestro, e la Rosa
È certo, che vi passa qualche cosa.
Gians. E deve esser così. Mi son accorto
Anch' io da qualche occhiata.
Ag. Anch' io vidi . . . Ma adagio . . .
Gians. Non c'è da dubitare.
Gian. Ci avesse questa birba
Da toglierci il maestro di Cappella,
Giust' ora, che il desìo
M'è già venuto d'impararmi anch' io?
Ag. Guai se ciò fosse!
Gians. Io gli starò addosso
A far la sentinella più che posso.
Buc. Cammina presso a me.
Ag. Adagio, adagio,
Dove si va, signore, con quel cembalo?
Buc. Là dalla prima donna.
Gian. Già, già.
Gians. Già, già.
Ag. Il cembalo
Ha da venir da me.
Buc. Eh andate via:
Il cembalo ha da star nell' osterìa?

L' hai preso per chitarra?

Gian. Portatelo da me.

Buc. Ma voi che dite?
Questo ha da entrar colà.

Ag. Il cembalo colà non entrerà.

Gian. Non la vinci. Piuttosto tutte quante
Prenderemo lezione sulla strada.

Buc. E che? pigliato m' hai per cantastorie?

Ros. Il cembalo, Maestro,
Venga in mia casa, o adesso lo fracasso.

Buc. Statevi ferme, che me lo scordate,
Voglio entrare colà, e voi crepate.

Ros. Crepate, sì crepate.

Buc. Entra qua dentro:
Fuggiam da queste insane.

Ros. Io l'ho vinta, io l'ho vinta, addio, Villane.
(*partono*.

SCENA VI.

Don Marco, e Carlino.

Mar. Senz' altro quell' ingrata me l'ha fatta.

Car. (Moglie ribalda, vedova si finge
Per diventar richiamo
Di cicisbei)

Mar. Adesso vado sopra,
E voglio dirle . . .

Car. Ehi?

Mar. (Vedi costui, che vuol da' fatti miei.

Car. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?

Mar. E a lei che importa

Car. Importa molto. Io sono incumbenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,
E mi diè la procura,
Di avere in tutto io sol la di lei cura.

Mar. Oh! amico, s'è così,
Per me ti adopra. Io l'amo, ed essa ancora
M'ama, anzi m'adora.
Pensa tu a consolarmi,
Vedi, ch'io sto ammalato.

Car. (Che fretta ha questo d'essereammazzato!)

Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.

Car. Andiam. Tutto si soffra,
Per tutto discoprir.)

Mar. Ma piano.. piano...
Sento suonar là dentro; e se non erro
Pare il cembalo mio, che mi dà in testa.

Car. Suoni in mia casa! Che altra istoria è
questa.

SCENA VII.

Carlino, e Don Marco suddetti;
Don Bucefalo, e Rosa di dentro,
che poi compariscono;
Agata, e Giannetta dalle lor case.

Buc. Apri la bocca, e fa come fò io.

Ros. Sì, sì Maestro mio.

Buc. Sol mi la fa re sol do.

Ros. Sol mi la fa re sol do.
Car. Canto in mia casa?
Mar. Dentro si solfeggia.
Ag. Già Rosa ha incominciato.
Gian. Il Maestro ci sta troppo impegnato.
Buc. Fra gli scogli, e la procella
Gian. Sentiam, sentiamo.
Ag. Io quello lo so fare.
Car. Ah! indegna!
Mar. Ah! birbantella!
Ros. Fra gli scogli, e la porcella.
Buc. Che porcella? procella.
Ros. Ah procella: ho capito.
Ag. Sentendo, anch'io m' imparo.
Gian. Oh che invidia ne sento.
Car. (Chi può frenarsi?)
Mar. Un orso già divento.
Ros. Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta,
Per far crepare ed Agata, e Giannetta.
Ag. Flemma, statti con me.
Gian. (Ve' che baggiana!)
Buc. Ma, figlia, stonerai.
Car. L'ammazzerò.
Mar. Or or faccio un fracasso
Ros. Fatemi con la bocca il contrabbasso.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zun, zun, zun, zi zu, zu zo.
Mar. Car. Ag. Gian. a4 } (E soffrirla più dovrò?)

Ag. Maestro mio, quest' ariefta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.

Buc. Zi zi zu zun zi zo zo.

Mar.Car. Gian.Ros. a4 { Io più flemma oibò non ho.

Gian. A me adesso cantar spetta.

Buc. Ve' che folla qui s'affretta;
Sbalordito io già mi sto.

Ag.Ros. e Gian. a3 { Or da brava io canterò.
Fra gli scogli, e la procella

Buc. Voi stonate una mascella.

Ros.Ag. e Gian. a3 { Ma le note pronte, e leste
Io cantarvi ben saprò.

Buc. Ma se questa è vera peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene, ohibò, ohibò.

Car. Fra gli scogli, e la procella

Mar. Zi zu zo zi zu zi zo.

Car. Se non lasci d'amar quella...

Mar. Zi zu zo zu zu zi zo.

Car. Or due palle di pistola
Nella gola ti darò.

Buc. e Mar. Con il zu zi zu zi zo.

Ros.Ag. e Gian. a3 { È finita ormai la scuola;
Quel che avvenga io non lo so.

Tutti fuorchè Car. a5 { M' allontano zitto, zitto
Per non farmi nominar.

Car. Nessun parta.
a 5 Non si parte.
Car. Nessun parli.
a 5 Non si parla.
Tutti (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)
Ros. Vieni qua, Maestro mio,
Non si badi a tal fracasso,
Fate pure il contrabbasso,
Ch' io qui seguito a cantar.
Ag. e Gian. a 2 Ve' che birba malandrina,
Un suo sgherro sarà quello,
Che dal canto in sul più bello
Ci è venuto a disturbar.
Car. Fra la rabbia, e tra l'affanno,
Tra sospetto, e gelosia
Io non so la rabbia mia
Con chi l'abbia da sfogar.
Oh che chiasso, che fracasso,
Che rovina voglio far! (*partono.*

SCENA VIII.

Giansimone, poi Don Marco.

Gians. S' ha da dir per Frascati,
Che cantanti diventan le villane,
E ch' io passato avrò la vita mia
Il garzon sempre a far dell' osteria?
Mar. Oh! per bacco il Maestro me l'ha fatta.
Di Rosa, piano, piano,
M' ha rubato la mano.

Gians. Signor Marco,
A che state a pensar?
Mar. Penso al malanno,
Che ha colpito me solo. Ero il cupido
Di tutte queste donne;
Ma da che quel maestro è qui venuto
Non ce n' è una, che mi guardi in faccia.
Gians. Sentite signor Marco:
Avete occasion di consolarvi,
Perchè a coteste femmine
Gli è venuto il prurito
Di fare le cantanti, è meglio assai,
Che l' abbiate nemiche; che se voi
Per moglie aveste preso una cantante,
Oh sì, per certo ognora
N' avreste maledetto il punto, e l' ora.
(*partono.*

SCENA IX.

Agata, e Giannetta discorrendo.

Gian. Gran birba è diventata quella Rosa:
Gian. Faceva la bonina.
Ag. Ora s' è smascherata, e ben si vede,
Che se appariva un tempo
Modesta, e virtuosa era finzione. (to,
Io non le ho mai creduto, e sempre ho det-
Che coll' appassionato suo sembiante,
Ci passava in malizia tutte quante.
Questa furba malandrina
Sta a sentire cosa fa:
Con un' aria modestina
Par che voglia, e non si sa.

Molte volte l' ho veduta
Sul terreno lì seduta,
Passeggiando come matta,
Sospirando come gatta,
Farsi rossa, se ci vede,
Star sospesa, se ci sente:
Questi segni veramente
Fanno molto dubitar.
Quando è poi con un zerbino
Sa affettar certe maniere,
E l'amore col dovere
Poi si studia a combinar.

(*partono.*

SCENA X.

Don Bucefalo, indi Don Marco, Agata, e Giannetta affannate, poi Rosa.

Buc. Or che non c' è quel diavolo
Di militare, dalla vedovella,
Me n' entro piano piano.
Sarebbe un buon negozio;
Essa canta, ed io scrivo, e se veniamo
A stringer i sponsali in verità
Virtus unita fortior si farà.
Mar. Maestro, ci son guai.
Ag. Ma grossi!
Gian. Eh come!
Buc. Cioè?
Mar. Quel Militare
Vuol far di te polpette.
Buc. Io me ne rido.
Mar. E se con lui l'accomodi, ti resta
A discorrer con me.

Ag. Quella sguajata
Di Rosa ti ha sconvolte le cervella.
Ros. Ah, ah... la pazzarella (*ad Ag. ridendo.*
Gian. Giusto vieni a proposito.
Ros. L'invidia
Vi rode, io già lo so.
Mar. Perfido amico! (*a Buc.*
Femmina senza cuore! (*a Ros.*
Basta... vedrete... (*minacciando.*
Buc. Eh cospetton di Bacco!
Non sapete, ch' io giro
Sotto diversi aspetti? Or fo il maestro
Di scherma, ed or di musica: son grande,
E fingo d'esser piccolo: disprezzo
La gente ardita, e sciocca:
Son di buon cuor, ma guai, se alcun mi tocca.
Proteggo a genio mio le virtuose
Sian di canto, o di ballo;
Ed or viaggio appiedi, ora a cavallo.
Io proteggo, e questo detto
Non è già uno scherzo insano:
Egli è un detto da Sultano,
Da grand' uomo, e gran Signor.
Nelle Spagne, in Isvezia, in Irlanda,
A Berlino, a Parigi, in Olanda,
A Venezia, a Firenze, a Milano,
A Bologna, a Pianoro, a Lojano,
Ed a Scarica l'Asino ancora
Conosciuto è il mio raro valor.
Baciamani, se vado in quel luogo,
Scappellate, se altrove or mi lice:
E dovunque mi fermo, ognun dice =
È lei forse quel gran protettor?

Ed io allor colla spada alla cintola
Gli rispondo con tuono laconico =
Io son quello, che tutti benefica,
Sono il padre, il comun difensor.
Ho protetto in Italia poi tanti,
Sul teatro perfin li Cantanti,
Prime donne seriose, e giocose,
Ballerine, quand'eran focose:
Le Grottesche le belle, e le brutte,
Contentate le ho tutte di cuor.
Feci ad esse dei grandi partiti,
Fei stamparle ritratti, e sonetti;
Piogge d'oro, e di bei regaletti
Diluviavano a grande furor.
Mie care pupille, (*a Ros.*
Di me disponete:
In me sempre avrete
Il Benefattor.
(*Buc.*, *Ros.*, *e Gian. partono.*
Ag. Che vi par, signor Marco?
Mar. Mi sembra che colui faccia lo sciocco,
Per non voler pagare la gabella,
Ma io gli starò a far la sentinella. (*parte.*
Ag. Se s'imbroglia la cosa
Musica, addio, non son più virtuosa.
(*parte.*

SCENA XII.

Camera rustica con botti, ed altri utensigli da villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo in mezzo.

Rosa accomodando varie cose per la stanza, poi Don Bucefalo.

Ros. Chi m'ha tolto, poveretta,

Il maestro mio bellino,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più cantarina,
Che piazzate voglio far.

Buc. Qua la porta stava aperta,
Sono entrato guatto, guatto.
Ora il cembalo mi gratto,
E men vado via di qua.
Ma l'indegna sta in faccende,
Di lasciarla non ho core,
Fra la tema, e fra l'amore
Pien di dubbio io resto qua.

Ros. (Ei qui sta, farò la matta;
A capriccio io vo' cantar.)

Buc. (Già s'è accorta ora la gatta,
Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA XIII.

Don Marco prima dentro, poi fuori.

Mar. È permesso?

Ros. Oimè fuggite.

Buc. Oh malanno!

Ros. Andate, andate.

Buc. Perchè mai?

Ros. Deh ti allontana ...
La mia stima.

Buc. E la mia lana

Non ti preme di salvar?

Mar. È permesso?

Ros. Adesso, adesso.

Mar. Quando?

Ros. Adesso, adesso.

Buc. Oh diavolò!
Qui son fritto, e buona notte.

Ros. Entra presto in quella botte,
Se no sangue si farà.

Buc. Qui son fritto, e buona notte
Ho finito di campar.

Mar. Dico or io, non v'è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?

Ros. Stavo in casa sola sola.

Mar. Quando v'entra a suon di tromba
Il signor Don Marco Bomba
È un onore che vi fa.

Ros. Ben; da me voi, che volete?

Mar. Voglio amore.

Ros. Oh che vergogna!

Mar. T'amo assai: questa zampogna
Fra di noi s'ha d'accordar.

Ros. Io non so, se tal zampogna
Fra di noi s'accorderà.

Mar. Accordiamola.

Ros. No, no.

Mar. Cara mia . . .

Ros. Sta cheto là.

Buc. Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda.
Qualche torcia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

SCENA XIV.

Carlino di dentro, e detti.

Car. È permesso qui d'entrar?
Mar., Buc., e Ros.
Oh cospetto il militar!
Ros. Ah badate all' onor mio.
Mar. Alla pelle ho da badar.
Ros. Quella botte dalla vista
Di colui vi salverà.
Mar. Questa botte, oh sorte trista!
Da un malan mi scamperà.
Buc. Ha di botti una provvista;
Va a imbottar l'umanità.
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio;
Qui mi manda il quartier mastro.
Ricevetemi, o un disastro
Colla sciabla sto per far.
Ros. Una donna, poveretta,
Che in sua casa sta soletta
Non riceve un militar.
Car. Io non so che dice a me.
Buc. (Sta soletta, e siamo in tre.)
Car. Il maestro, quel birbone
Sta celato dentro qua.
Ros. La non faccia il cospettone,
Che nessuno qui ci sta.
Mar. } *a2* { Per paura, ohimè, il polmone
Buc. } { Io mi sento a crepar già.

SCENA ULTIMA.

Agata, Giannetta, Giansimone, Coro di Villani, e detti.

Ag. Il flebile ussignolo
Serrato è nel gabbiotto:
Che spasso, che consolo!
Quando si troverà.

Gian. Il dolce canarino
Sta chiuso, e non fa motto;
Vo' ridere un tantino,
Quando sortir dovrà.

Ros. Oh che graziose scene!
Che amabili sirene!
Ah colla vostra grazia
Gareggia la beltà.

Car. Cosa vuol dir quel canto?

Ag. e Gian. Io mai non canto invano.

Buc. È canto molto strano,
Che or or crepar mi fa.

Tutti Il guai non è lontano,
E mal per chi l' avrà.

Ag. Qui dentro m' han detto,
Ch' or agile, e destro
Entrato è il maestro;
Lo voglio; ove sta?

Gian. Qui dentro scommetto
Don Marco c'è entrato.
Se mai l' hai celato
Or caccialo qua.

Ros. Ah lingua briccona!
Ah labbro perverso!
Gians. Non far sta canzona.
Scoperto è l'inganno.
Questi occhi lo sanno
Che dentro qui sta.
Car. Ah birba infedele,
Or tutti sconquasso;
Quel cembalo or scasso;
Mi vo' vendicar.
Buc. Eh piano piano un poco,
Che quel non è mio,
Pel cembalo anch' io
Ti cerco pietà.
Car. Tu dentro a una botte?
Buc. Per me quest' è poco,
Ma un altro in quel loco
Rinchiuso si sta.
Mar. Ah sì, farfarello,
Signor m' ha tentato.
Tutti Un quadro più bello
Non so, se si dà.
Che risolvo?... fo strepito... o taccio?...
Ardo, e fremo... poi tutto m'agghiaccio.
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l' onore poi freno mi dà.
E i ribaldi..... ma dove trascorro?
Ti detesto, ti fuggo... ti abborro.
Ma un susurro già par che si desta,
Di me parla già quella, già questa;
E percosso da cento saette,
Per le lingue mi sento di già.

Fine dell' Atto I.°

DIDONE

Ballo Tragico-Eroico-Pantomimo

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. ANTONIO LANDINI.

SECONDO BALLO

IL MEDICO E LO SPEZIALE.

ATTO II.

SCENA I.

Strada

Agata, Giannetta e Giansimone.

Gians. Avete voi vedute
Le furberie di questa vedovella?
Ag. Io da un pezzo già n'ero persuasa.
Gian. Certo sconquasserà più d'una casa.
Gians. Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.
Gian. Io, senza solfeggiare,
Credo, che ho già la musica imparata.
Ag. Ci vuol tempo.
Gians. Che tempo?
Disse il maestro, bastano le orecchie.
Gian. Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.
Cantatrice giovinetta,
Quando vuol, sa farsi strada:
V'è un partito, che l'aspetta
Per far plauso alla beltà.
Poco importa, che si vada
Fuor di tempo, e fuor di tuono:
Tutto è bello, e tutto è buono
Finchè siamo in fresca età.
(*parte.*

SCENA II.

Carlino, e Giansimone, indi Agata.

Car. Che più deggio veder da questa infida!
L' onor vendetta grida.
Ammazzerò l' indegna, e i miei rivali,
Ed un eterno addio
Darò alla casa mia.
Gians. Signor uffiziale,
Anderete a veder l' opera in musica,
Che appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa?
Car. Opera in musica
Nella casa di Rosa!
Ag. Certamente.
Il signor Marco è andato a scritturarla.
Ha già mandato in Roma
A prender gli strumenti;
E, il cicisbéo di quella,
Dell' opera è il maestro di cappella.
Car. Ecco come in acconcio
Il bel colpo mi vien. Gli averò tutti,
E questa sera la mia casa sia
Teatro ancor della vendetta mia (*parte.*
Ag. Orsù andiamo alla prova.
Gians. Alto, padrona,
Ho pensato, che non s'andrà in iscena,
Se un' aria anch' io non canto.
Ag. Ma tu che sai di musica?
Gians. Ho le orecchie, e mi basta. Ho scelto
Da far stordir gli astanti. (un'aria

Ag. Udremo dunque
Questo portento di tua abilità.
Gians. Toccherete con man la verità. (*partono.*
Car. Coraggio, cari amici,
(*tornando con seguito.*
Con prudenza eseguite (tanto
Quanto abbiam concertato; in prova in-
Di mia riconoscenza, a voi prendete:
(*dà una borsa ai suoi seguaci*)
Se bene eseguirete,
Vi giuro che contenti resterete.
Ma che? voi trepidate?
Spirito nell'impresa aver conviene,
E allora tutto si finisce in bene.
Il mio valor vi guida
Dove l'onor s' annida,
Andiamo, o miei seguaci,
Senz' ombra di timor.
Coro A noi, Signor, ti affida;
Teco ci guida — e taci:
Sopra i rivali audaci
Avrai vendetta, e onor.
Tremin quell' alme audaci
Del vostro, e mio furor.
Protegga, o giusto cielo,
Quest' armi il tuo favor.
(*partono*)

SCENA III.

Don Bucefalo vestito in gala con spada, poi Carlino.

Buc. Voglio dare una scorsa allo spartito.

So che queste villane
Sentendolo a cantar spesso a Marcone;
Sapran l'arie a memoria, e non è poco,
Per qualche sbaglio, che accadesse poi
Colla destrezza suppliremo noi.
Car. Addio signor maestro.
Buc. Padron mio ....
(Oh diavolo!)
Car. Voi state
Vestito da signore.
Buc. Questa sera
Vado in scena coll' opera, e il maestro
Deve stare in figura.
Car. E poi un maestro
Sposo alla prima donna.
Buc. Cioè sposo ...
Lo dicono così per il paese.
Io per altro ...
Car. Per altro ...
Voi questa sera non andrete in scena.
Buc. Perchè no: tutto è pronto. L'impresario
Sta colla borsa in mano; i falegnami
Aggiustano l' orchestra, e i suonatori
Sono venuti, e dunque
L' opera dovrà farsi: oh questa è bella!
Car. Ci mancherà il maestro di cappella.
Buc. Come ci mancherà, s'io sono qua?
Car. E fra poco altro qui non ci sarete.
Buc. E perchè?
Car. Perchè tutti
In questo mondo abbiamo da morire.
Buc. Lo so, ma questo poi
Sarà da qua a cent' anni.

Car. Che cent' anni?
Adesso.
Buc. Adesso, che ...
Car. Adesso voi
Siete in punto di morte.
Buc. Ella che dice?
Io sto come un toretto.
Vedete.
Car. E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal mondo?
Buc. Al diavolo.
Car. No, a voi.
Buc. Ma come c'entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre?
Car. Eh sì, c'entra,
Perchè v' è qui persona,
Che l' ha con voi, e perchè qui veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
Buc. Ei ne può fare a meno.
Io questa me l' ho posta
Per far compita la guarnizione,
Non per andar facendo questione.
Car. E avete fatto mal.
Buc. Dunque di botto
Me la vado a levar.
Car. No, or ci siete,
E battervi dovete.
Buc. Con chi?
Car. Con me.
Buc. (Io già l' avea capito.
Ma ve' se passa un cane

Ancor da questa strada.)

Car. A noi, coraggio; olà, fuori la spada.
Buc. Mio signor, lei con chi l'ha?
Car. L'ho con te, saper lo dei.
Buc. E perciò co' fatti miei? . .
Car. Ora battermi dovrò.
Buc. Viceversa sappia lei,
Ch'io non l'ho co' fatti suoi;
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n'andrò.
Car. No, no, no, no, no, no, no:
Se d'andarsene ella spera
Male i conti assai si fa.
Buc. (Certo al cembalo stasera
La mia pelle non ci va.)
Car. Quando è lesto, ella m'avvisi.
Buc. Doman poi l'avviserò.
Car. Che domani! adesso allò.
Buc. No, no, no, no, no, no, no.
Car. Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.
Buc. Credi tu ch'io sia di legno?
Per un colpo io me lo fo.
Car. Dunque in guardia ella si metta.
Buc. Un tantin ci penserò.
Car. No; d'ucciderti ho gran fretta.
Buc. Ed io fretta, oibò, non ho.
Car. Sei un vile, un uom codardo.
Buc. Forse sì, e forse no.
Car. E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' qui.
Buc. Forse no, e forse sì.
Car. Tu non tremi? tremar dei.

Buc. Che? ho da dirti i fatti miei?
Car. Or vedrai, se il brando mio
Ben tremare ti farà.
Buc. (Lo sa il cielo, e lo so anch'io,
Che allemanda il cor mi fa.)
Car. (Questi par, che mi canzoni,
Ma se un colpo ormai l'avvento,
La mia vita assai cimento:
Mi convien di sopportar.)
Buc. (Se la fuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Guatto, guatto, io vado via,
E vittoria andrò a cantar.)
(*partono.*

SCENA IV.

Notte.

Camera rustica, come prima, con alcuni lumi.

Don Marco, Rosa, Agata, Giannetta, e Giansimone.

Mar. Ma io t'ho scritturata
Da prima donna; spendo li denari,
E tu, Rosa, mi vuoi precipitare?
Ros. La prova s'ha da fare in casa mia,
Ed io per l'etichette, ed i puntigli

Sono la prima donna più solenne.

Mar. (Ve' costei, che pretende ...

Ag. Mio signore,
Io voglio, che la prova
Si faccia in casa mia.

Mar. Eh non seccarmi.

Gian. Mio signor impresario, la mia mamma
Non mi manda alla prova,
Se non ho la carrozza.

Mar. Ma vedete:
Per le signore cantarine, noi
Qui in Frascati ci abbiam comodi varj,
Ci sono le carrette, e li somari.

Ros. Somari a me?

Mar. Oh zitto;
La prova si farà
Qua per la prima volta.

Ros. Ora va bene.

Ag. Me n' andrò.

Mar. Tu che dici?
Or ti faccio intimare qui un sequestro.

Gians. Prudenza, e zitto, via vigne il maestro.

SCENA V.

Don Bucefalo con varj Professori di musica; e detti.

Buc. Ecco qua i professori dell' orchestra,
Lume, ed onor della città vicina.
Sieda, ed ognun dia mano al suo stro-
Ognun stia ben attento (mento,
A quelle semicrome, ai forti, ai piani,
Onde chi ascolta batta ben le mani.
Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.

SCENA VI.

Carlino con alcuni Paesani, e detti.

Car. Signori ...
Buc. (Ahimè! è venuto
Il partito contrario!
Car. Mi son preso
L'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.
Mar. Ella è sempre padrone.
Ros. (Non mi piace codesta funzione.)
Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cac-
Subito l'armi.) (ciate
Mar. Già compatirete,
Se sto un po' raffreddato.

Car. Non importa.

Buc. Ecco le vostre parti; incominciamo:
Ma sentite che cembalo!
Lo volesse accordar solo una volta
Quel malandrino dell'accordatore!
Pazienza ... pesteremo ... a noi signori;
Badino attentamente,
Che ci va della mia riputazione.

Mar. Via figliuoli, da bravi.

Buc. Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Unione, ed esattezza;
Le prime forti, e l'altre con dolcezza.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate, che va bene.
Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, là, la.
Lei va mezzo tuono sotto
Dico a voi sior violoncello.
Zitto là, che quel fagotto
Pare un bue che va al macello.
Forte adesso. Noi stringiamo
Con quei corni che facciamo?
Oh così ... pian, piano a questa,
Dolce, dolce così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh che chiasso, che armonia,
Oh che pratica, che estro,
No, più bella sinfonia,
Manco Gluche la sa far.
Dite, via, bravo maestro!
Che la testa ho da inchinar.

Tutti Bravo sì, bravo maestro!
È una cosa singolar.
Buc. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.
Mar. Eccomi qua
Car. (Ci avrai poco piacere.)
Mar. Signor vincemmo, ai cefali, e storioni,
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.
Tutti Ah, ah, ah, ah.
Buc. Marcone, tu ci ammazzi.
Mar. Che dici! io fo furore;
Anzi tanto incontrar non mi credéa.
Non senti come ride la platea?
Buc. Via facciamo altra musica.
L'aria di Fulvia col recitativo.
(Io non so, se di qua me n'esco vivo.)
Ros. Misera dove son? L'*eure* del tebro
Son queste, ch'io respiro.
Per le *starne* m'aggiro
Di *tenghe*, ed *agli* . . .
Buc. Rosa,
Per carità che non ne dici una.
Mar. Zitto, che dice bene.
Buc. E tu come lo sai, che dice bene?
Mar. Perchè sono impresario, e come tale
Devo saper . . .
Buc. Che sei un animale.
Appresso va: Di pur come tu dici,
Prendi pure le sarde per alici.
Ros. Di *tenghe*, *e d'agli*, o delle greche sponde
Di *tracene* feconde.
Buc. Di tragedie feconde.
Ros. Vennero in questi lidi

Le domestiche *ferie*
Di Paolo, di Bernardo . . .
Buc. E di Tomaso.
Rosa, per carità, tu leggi a caso.
Ros. Voi m'imbrogliate.
Mar. Or suggerisco io.
Ros. Della prole di Cadmo, e degli Atridi.
Mar. D'un padre peccatore.
Buc. D'un padre traditore.
Mar. Ah sì.
Buc. Dà qua, sta zitto.
Ros. D'un padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! oh martiro!
Ed io parlo, infelice, ed io respiro!
Ah non son io che parlo,
È il barbaro dolore . . .
Maestre, ho fatto errore,
Or torno a cominciar.
Ah non son io che parlo,
E il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Che dite, so la parte?
So il mio mestier, so l'arte?
Adesso coi mordenti =
Portenti = Saprò far.
Non cura il ciel tiranno
L'affanno in cui mi vedo;
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa. !
Mar. Noi due per bacco siamo una gran cosa.
Ag. Adesso tocca a me, che sono Onoria.
Car. A voi, compagni.
Buc. E cos' è quest' istoria ?
Car. Quegli schioppi ingrillate.
Mar. Oh poveretto me! Dove mi salvo?
Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?
Car. Ad un mio cenno in flotta scaricate.
Ros. Oimè! son mezza morta!
Gian. Ho trovato una porta. (*Gian. parte.*
Mar. Maestro, guarda bene lo spartito.
Bada al cembalo qui.
Ve' che cader qualcun non me lo faccia.
Buc. Bado al malanno, che ti colga in faccia.
Ag. Io non trovo una via
Per potermene andar pianin pianino.
Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.
Ros. Portate un lume.
Buc. Un lume qui alla presta.
Ros. (Orsù coraggio alfine.) Che volete
Voi dalla casa mia ?
Sono donna onorata.
Car. Ah indegna! =
E insulti ancora il furor mio?
Ros. L' insulto io lo ricevo,
Nè so per qual cagion, vossignoria,
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa bramate?
Voi da me che pretendete?
Ehi là, gente, qui accorrete,

Che mi vonno assassinar.

Car. Non strillar.

Mar. Strilliamo tutti.
Perchè se alzo la mia voce,
Con li miei gesolreutti,
Io stordisco una città.

Car. Malandrin . . .

Ag. Che modo audace!
Padron mio ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni
Ti fo bene disossar.

Car. Donna infida, ingrata sposa,
Or estinta qui cadrai.
Col tuo sangue devo ormai
L'ombra offesa vendicar.

Buc. Donna Rosa è virtuosa;
Io son mastro di cappella,
La non faccia un motto a quella,
Che se ardisci di far motto
Col violone, o col fagotto,
Te ne suono in quantità.

Car. D'insultarmi ardisci ancora?
La tua vita or or cadrà.

Mar. *Buc.* a 2 Trattenetelo in malora,
Che costui qui me la fa.

Ros. *Ag.* a 2 Ehi là gente: chi c'è fuora,
Accorrete per pietà.

Ros. *Ag.* a 2 Fra la rabbia, e lo spavento;
Tra il furor, che m'arde in seno,
Una smania, oh Dio! mi sento,
Che mai posa non mi dà.

a 5
Ma che botte! che fracasso!
Già le porte vanno a terra:
Oh che tremito m' afferra!
Oh che notte orrenda è questa!
Erra il piè, gira la testa:
Ah di me, che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Giannetta e Giansimone con Soldati appresso, e detti.

Gians. Questi, questi son quelli,
Che voleano ammazzarci.
Buc. Ah malandrini!
Ros. Voglio giustizia.
Mar. Voglio che li danni
Mi sian tosto rifatti. Egli m' ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
Ros. Arrestateli tutti. Questi è il capo.
Car. Arrestatemi pur; da voi non voglio
Nè pietà, nè perdono;
Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.
Ros. Ciel che veggio!
Ag. Qui Carlino!
Mar. Alla fin ci sei caduto.
Car. E per me non c'è pietà.
Buc. Mori pure, e ti prometto
Da maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo, e fo stampar.
Car. Ah per te, crudel consorte,

Già son presso, vado a morte,
E mi ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.

a 5 { Ah che il core afflitto, e lasso
Ancor palpiti mi dà!

Ros. Sior don Marco, sior Maestro
Soccorrete, deh parlate,
Senza sposo non mi fate,
Infelice! oh Dio! restar.

Car.eDon. Vi preghiamo unitamente:
Date luogo alla pietà.

Mar.e Buc. Per lui sento veramente
Già nel sen qualche pietà.

Mar. Mio signor, qui s'è burlato,
Io son uomo conosciuto.
Resta a me per consegnato,
Vi potete ritirar,

Car. Ah, vi son troppo obbligato.

Mar. Saprò tutto accomodar.

Tutti. Ritorniamo all'allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci, e bei concenti,
Che rimbombi omai la tromba,
E con giubilo, e armonia
La commedia andiamo a far.

Fine del Dramma.

